

Diaspora Evangelica

Bollettino di collegamento edificazione e informazione
della Chiesa Valdese di Firenze



RICORDI

- Ricordo di Fiorenzo Favellini Pag 22
Ricordo di Giovanna Pons Pag 23
Ricordo di Ugo Bottini Pag 24

TU, SIGNORE, HAI IL MONDO INTERO NELLE TUE MANI,
PUOI TRASFORMARE I CUORI UMANI SECONDO LA TUA VOLONTÀ:
DONA QUINDI, PER LA TUA GRAZIA, LA PACE E A NOI LEGAMI D'AMORE,
UNISCI IN TUTTI I PAESI CIÒ CHE È SEPARATO.

PAUL GERHARDT

2

Il pastore risponde: "Cosa succede quando si muore?"

Past. Francesco Marfé

9

Intervento del Presidente del Concistoro alla celebrazione del 25 aprile 2024

11

I novanta anni della Dichiarazione teologica di Barmen

Valdo Pasqui

13

Di qua e di là dal solco /2

Marco Mancinella

15

La voce della Diaconia

26

Incontro ecumenico con il futuro vescovo cattolico di Firenze

Annapaola Laldi

Il pastore risponde

“Cosa succede quando si muore?”

Past. Francesco Marfè

Nel corso di una visita pastorale, una sorella di chiesa mi ha chiesto: Che cosa succede quando si muore?

In accordo con l'interessata, ho deciso di rispondere alla domanda attraverso questa rubrica.

Naturalmente nessuno può rispondere alla domanda, nessuno sa cosa succede quando si muore. Quello che possiamo fare è provare a esaminare quanto dice la fede cristiana o più precisamente che cosa dice la Bibbia, ma come vedremo, anche in questo caso la risposta non è così semplice.

La domanda può sembrare essere destinata ad una risposta piuttosto semplice: quando si muore il corpo va incontro alla distruzione, mentre l'anima, che è per sua natura immortale, va incontro al suo destino di salvezza o perdizione, a seconda di quale sia stata la vita vissuta nell'aldilà - se così si può dire - in attesa del ricongiungimento con il proprio corpo al momento della resurrezione. Questa è sostanzialmente la risposta cristiana ufficiale a questa domanda, il cattolicesimo romano aggiunge anche la questione del purgatorio come luogo dove le anime redente, ma in stato di peccato, si preparano all'accesso nel paradiso.

A ben vedere, però, di questo complesso sistema nella Bibbia non vi è traccia. La fede cristiana, infatti, ha ereditato molto presto un'idea che mescola due concezioni diverse circa il destino di un individuo dopo la morte, che sono la resurrezione dei morti e l'immortalità dell'anima.

Questi due concetti, sebbene armonizzati in questo sistema, non sono affatto equivalenti ma anzi sono in origine alternativi; di questi due solo la dottrina della resurrezione è di origine biblica, l'immortalità dell'anima, invece, è un pensiero riconducibile alla scuola filosofica greca, in particolare quella platonica e neo-platonica.

Dunque, la domanda non è affatto semplice; del resto, una considerazione critica sull'argomento mostra tutta la sua inadeguatezza. Se infatti l'anima è immortale e dopo la morte essa va incontro al suo destino, nel caso del credente va nella comunione con Dio, allora non si capisce qual è lo scopo della resurrezione; quale sarebbe, infatti, la differenza?

Cosa aggiungerebbe la resurrezione a quanto si ha già spontaneamente in virtù dell'immortalità dell'anima? E la cosa in realtà è ancora più complicata. Se, infatti, ciascuno di noi avesse un' anima di natura immortale, a cosa è servito il sacrificio di Cristo? Qual è lo scopo della sua morte e resurrezione se, in natura, il mio principio vitale ha già in sé stesso ciò di cui ha bisogno per andare a stare con Dio?

Ecco dunque che ci troviamo di fronte a una questione non proprio facilissima.

La prima cosa da dire è che, in effetti, se, fin dai primissimi anni la filosofia platonica si è "infilata" nella concezione cristiana circa le cose ultime, il motivo è che la Bibbia non è particolarmente chiara su questo argomento. O meglio, la Bibbia è chiara su quale sarà il destino finale degli esseri umani; il messaggio centrale, il cuore dell'Evangelo, è la resurrezione e dunque anche la nostra resurrezione in Cristo. Ciò che non è chiaro è quello che accade nel cosiddetto "stato intermedio". Vale a dire: Che cosa accade in quel lasso di tempo che va dalla morte del singolo fino al tempo della resurrezione?

Partiamo dall'insegnamento della Bibbia ebraica, cioè dall'Antico Testamento che non dice molto, in realtà, ma quello che dice è chiaro.

Negli strati più antichi l'ebraismo non conosce nessuna dottrina dell'aldilà. In tutto il Pentateuco, fatta eccezione per gli accenni che troviamo nel racconto della caduta nei primi capitoli della Genesi (che pure si prestano a diverse interpretazioni), non c'è assolutamente nulla sull'idea dell'aldilà.

Questo non significa che l'ebraismo avesse, in origine, una visione materialistica. Anzi. Secondo le antiche scritture l'essere umano è formato da due principi, uno materiale, il corpo, e uno spirituale, che potremmo anche chiamare anima. L'anima è il principio vitale del corpo e il corpo è il luogo di sussistenza dell'anima. L'uomo è un' anima vivente, cioè è materia animata, ma è un individuo integrale; le due componenti dell'essere umano non possono essere scisse, l'una non sussiste senza l'altra, perciò, quando si muore, muore l'individuo nel suo insieme. La continuità dell'individuo era garantita dalla discendenza. Infatti non essere fertili, in grado di procreare, era considerata una cosa assai negativa.

Con il passare dei secoli, si sviluppa nell'ebraismo la dottrina della resurrezione. Essa però non va intesa come il termine ultimo dell'escatologia, ma come l'elemento propedeutico ad esso. Alla fine di tutto c'è il Regno di Dio ma, affinché questo si realizzi, è necessaria la resurrezione. La resurrezione è lo strumento che Dio utilizza per far pervenire al giudizio.

Attraverso di essa, Egli può esprimere la condanna verso coloro che sono stati ingiusti e soprattutto può riscattare al vita di coloro che sono morti pur essendo giusti. L'idea è dunque che, alla fine dei tempi, Dio avrebbe resuscitato dai morti, e che tutti coloro che erano stati fedeli a lui, sarebbero tornati in vita in un nuovo cielo e una nuova terra, in pace e in armonia con Dio. Questa nuova concezione che si sviluppa nell'ebraismo non è in contrapposizione con l'idea precedente, ma in continuità; siccome quando si muore, muore l'essere umano integrale (corpo e anima) è sempre l'essere umano tutt'intero a risorgere, corpo e anima.

Dunque, anche se ravvisiamo qualche similitudine tra l'idea greca e quella ebraica - entrambe postulano l'esistenza di un principio materiale e uno spirituale- esse sono decisamente diverse.

Se per la filosofia greca si affermava che la morte non fosse la fine di tutto, ma solo del corpo, della componente materiale della persona, mentre invece vi sopravvive quella spirituale, per la concezione ebraica la morte è la fine di tutto, benché si possa sperare, nella fede, che questa fine non è per sempre. La morte in questo caso non è una separazione tra il corpo e l'anima, ma una interruzione della vita, una fine provvisoria, non definitiva.

Gli apostoli e gli autori del Nuovo Testamento erano di cultura ebraica e ritennero che in Gesù di Nazareth si siano compiute le promesse che YHWH aveva rivolto al suo popolo. Per questa ragione, nel Nuovo Testamento non c'è traccia della dottrina dell'immortalità dell'anima, gli autori infatti, credevano nella resurrezione, ovviamente con delle prerogative dettate dagli avvenimenti realizzati in Cristo. Ai loro occhi la resurrezione non è più un fatto futuro, è qualcosa che si è realizzato in Cristo e proprio attraverso l'opera di Cristo, la resurrezione è il termine della salvezza di ogni credente.

Come è possibile, allora, che così presto la dottrina greca si è insinuata nel pensiero cristiano fondendosi con esso?

In realtà, la dottrina della resurrezione insegnata dagli apostoli è assolutamente originale. Certo, deriva dalla dottrina ebraica, ma è anche profondamente diversa perché poggia solidamente su un fatto nuovo: Gesù è risorto!

Questo porta delle significative differenze. Innanzitutto la resurrezione, in cui credevano e speravano gli ebrei, era collettiva, riguardava tutti. Poi essa sarebbe dovuta accadere alla fine dei tempi dando inizio al mondo nuovo.

Nei fatti, però, la resurrezione si è realizzata in modo diverso da come essi si aspettavano. Innanzitutto riguarda, almeno per il momento, solo un individuo: Gesù. Secondo, essa non è accaduta alla fine del tempo, ma nel mezzo della

storia del mondo; infine Gesù è risorto in gloria, inaugurando una dimensione diversa nella quale alla fine dei tempi vivranno i credenti.

Dunque la chiesa nascente si trova davanti a qualcosa che è assolutamente nuovo, che non ha precedenti. Da un lato essi sanno che, siccome Cristo è risorto, allora la fine dei tempi è inaugurata, dall'altro sanno anche che questo nuovo mondo, che è stato inaugurato, non è ancora realizzato.

Questo genera un problema che non ha soluzione, perché non ha un riferimento precedente, è un fatto totalmente nuovo. Nasce, dunque, la questione di cui si diceva: cosa succede nel tempo che va dalla resurrezione di Gesù e il tempo finale dove i credenti risorgeranno con lui?

In un primo momento sembra che i credenti non si pongano questo problema, in quanto sembrano sicuri che il ritorno di Cristo sia assolutamente imminente, che sarebbe accaduto da un momento all'altro. È ipotizzabile che la maggior parte dei primi credenti si aspettavano che Gesù sarebbe tornato prima della loro morte, e anche quando i primi credenti morirono, la maggioranza continuava a pensare che essi non sarebbero morti, che il Signore sarebbe tornato prima della loro morte. Lo stesso Paolo, nelle lettere più antiche, ne pare assolutamente convinto; quando, però, il tempo passa e i credenti continuano a morire e il Signore non è ancora tornato allora si crea il problema. Che ne è di quelli che sono morti nella fede?

Il problema è il seguente: gli ebrei credevano che lo spirito dei defunti se ne andasse nello sheol, un sorta di non luogo dove le anime, che senza un corpo non possono vivere, se ne stanno "inattive", in attesa della resurrezione. Ma ora la resurrezione c'è stata, non è possibile pensare che i morti in Cristo si trovino nella stessa condizione di nulla che c'era prima della resurrezione. Inizia così la riflessione sullo stato intermedio. E così, sebbene la maggiorana dei testi del NT parla della resurrezione, in alcuni più tardivi, troviamo anche la riflessione sullo stato intermedio.

Questi testi non parlano di resurrezione ma lasciano intravedere una unione dei credenti con Cristo immediatamente dopo la morte. Pensiamo a Gesù che nel vangelo di Luca dice al ladrone: "Oggi sarai con me in paradiso". Pensiamo ad alcuni testi di Paolo; per esempio, nella II Corinzi, Paolo dice "Noi abbiamo molto più caro di partire dal corpo per stare con il Signore" oppure ai Filippesi dice: "Desidero partire (cioè morire) ed essere con Cristo". In questi due casi, contrapposta all'esistenza presente, non c'è la vita gloriosa del corpo resuscitato ma una vita immediatamente con il Signore.

Non sono mancati esegeti che hanno ritenuto che tra la prima e la seconda generazione cristiana la dottrina circa le ultime cose si trasforma, diventando, di fatto, molto simile alla dottrina greca dell'immortalità dell'anima. Non c'è dubbio che il primo cristianesimo, anche in virtù del fatto che l'evangelo ebbe più successo negli ambienti ellenistici e nella diaspora ebraica, piuttosto che nel giudaismo, sia stato fortemente influenzato dal pensiero greco. Non c'è dubbio che proprio questa influenza abbia portato molto presto a interpretare questi passaggi del Nuovo Testamento in modo da integrare la dottrina greca dell'immortalità dell'anima con quella ebraica della resurrezione. Ma è corretto dire che gli stessi pensatori e autori del Nuovo Testamento hanno compiuto questo processo dottrinale? No, non lo è.

Intanto, sappiamo che nella chiesa delle origine queste dottrine, che oggi sono quelle ufficiali della maggioranza delle chiese, erano condannate come anatema; per esempio Giustino martire scrive nel dialogo con Trifone: «Se dunque incontrate dei cristiani che tali sono chiamati ma non riconoscono queste dottrine e per di più ... affermano che non c'è resurrezione dei morti, ma che al momento della morte le loro anime vengono assunte in cielo, non dovete considerarli cristiani» .

Non solo, ma in realtà, noi abbiamo - negli scritti apostolici - la prova che gli autori biblici non mutarono la loro posizione; piuttosto, alla luce dell'esigenza, l'approfondirono integrando degli aspetti che in un primo momento non avevano considerato.

Le basi dello stato intermedio vanno cercate nell'annuncio apostolico secondo il quale, mediante l'annuncio dell'evangelo, lo Spirito santo rigenera nel presente coloro che credono in Cristo, facendoli camminare in novità di vita, facendo di loro nuove creature. I credenti sono tali perché lo

Spirito abita in loro rinnovando l'io interiore. Noi credenti, viventi, possediamo lo Spirito Santo, e lo Spirito non è un dono che viene sottratto con la morte, anzi, proprio perché lo Spirito abita in noi allora nemmeno la morte può separarci da Cristo.

Possiamo, quindi, affermare che, negli strati meno antichi del Nuovo Testamento, si ammette una continuità dell'esistenza della parte spirituale dopo la morte e prima della resurrezione.

Si deve dunque concludere che su questo punto non c'è una sostanziale differenza con la filosofia greca e che dunque la speranza cristiana di fatto coincide con essa?

In effetti ci sono delle notevoli somiglianze, tuttavia la risposta è no, non si può parlare di coincidenza.

Innanzitutto, l'idea biblica non sembra parlare di sopravvivenza dell'anima umana in generale, ma piuttosto dell'anima credente, in ogni caso non si parla mai di anima immortale. Il principio di questa sopravvivenza dell'anima non si trova nella struttura dell'anima stessa ma nell'opera redentrice di Cristo, l'anima, cioè, non è immortale in sé, ma lo diviene grazie alla resurrezione di Cristo. Infine questa sopravvivenza dell'anima non è la salvezza ma ancora uno stato di attesa.

Tornando dunque alla domanda che cosa succede (secondo la Bibbia) quando si muore?

Lo spirito del credente va a stare con il Signore in attesa della resurrezione. Circa il modo di esistere del credente in questo stato intermedio la Bibbia non è ricca di immagini; quella di gran lunga preferita è sicuramente quella del sonno: le anime dei defunti riposano o dormono nel Signore.

Naturalmente si tratta di immagini metaforiche, ma molto utili. La prima, quella del riposo, contrappone la pace dell'attesa finale con i travagli e le fatiche dell'esistenza presente, la seconda quella, del dormire, sottolinea il fatto che le anime in quella condizione non hanno ancora raggiunto la condizione finale. Non avendo il corpo della resurrezione non possono vivere pienamente consapevoli la loro condizione, proprio come quando si dorme.

Naturalmente c'è chi vi si è contrapposto, ravvisando in esse solo un eufemismo che rappresenti la condizione del morto e l'interpretazione di queste immagini non è univoca.

Anche i riformatori hanno avuto idee discordanti a riguardo. Lutero, per esempio, in molti suoi scritti, afferma chiaramente di credere nel "sonno

dell'anima", dal momento della morte fino al giorno del giudizio e della salvezza, dal punto di vista dell'individuo sarà passato qualche istante, poiché l'anima senza corpo è incosciente. Calvino, invece, ha un pensiero piuttosto vicino a quello platonico. L'anima è resa immortale da Dio e quando muore va a stare con il Signore. L'anima dunque resta viva e cosciente in Cristo, in uno stato migliore di quello vissuto in terra ma non ancora all'altezza di ciò che avverrà nella resurrezione.

Riposo e dormire, per Calvino, vanno intesi come immagine che la morte è sconfitta, coloro che muoiono si risveglieranno come se avessero dormito; ma le anime sono vive e coscienti in Dio e mantengono una relazione cosciente con Cristo, questo stare in Cristo esclude, però, l'idea che ci possa essere una relazione diretta tra i vivi e i morti.

Anche in epoca moderna e contemporanea ci sono stati diversi teologi protestanti che hanno affrontato l'argomento. Fra i tanti, il più famoso è senz'altro Oscar Culmann che per primo ha criticato molto duramente la tendenza a far coincidere resurrezione e immortalità, ma anche Karl Barth, Paul Althaus, Emil Brunner e, in epoca più recente, Jürgen Moltmann e Wolfgang Pannenberg.

Non abbiamo qui lo spazio per approfondire il pensiero di questi autori, però mi piace concludere descrivendo, molto brevemente, il pensiero di Pannenberg, non solo perché è quello meno conosciuto, ma anche perché -parere del tutto personale - trovo molto interessante.

Secondo il teologo tedesco, le immagini di riposo e di sonno sono metaforiche, nella realtà l'essere umano quando muore, muore per intero, non c'è nulla che sopravvive. Nulla tranne la cosa più importante: resta vivo il ricordo, che Dio ha di noi, perché Dio si ricorda di tutti quelli che ama e la morte non può recidere il rapporto che Dio ha avuto con noi; quando moriamo, dunque, il nostro ricordo resta vivo in Dio che è la fonte della vita ed è proprio da questo ricordo amorevole, che Dio ha di noi, che egli partirà per realizzare la resurrezione di ciascuno di noi nell'ultimo giorno.

Saluto della Chiesa Valdese di Firenze alla neo-eletta sindaca Sara Funaro

Gentile Sindaca Funaro, cara Sara

Il Concistoro della Chiesa Valdese fiorentina invia il suo saluto e l'augurio di buon lavoro alla prima Sindaca di Firenze.

Di Sara Funaro abbiamo apprezzato a lungo l'impegno nel suo precedente ruolo di Assessora al sociale sui temi più impegnativi e difficili: la casa, la povertà diffusa, l'immigrazione. Abbiamo apprezzato la sua attenzione civica per gli ultimi, per i sofferenti, per le minoranze, la sua capacità di dialogo e di ascolto, il suo antifascismo. Da domani nuovi compiti le saranno affidati nel suo ruolo di amministratrice e rappresentante della Città.

Le auguriamo di sviluppare con rinnovata energia il suo impegno nell'interesse di Firenze e dei suoi cittadini e cittadine.

Per il Concistoro

Marco Santini

25 APRILE

Intervento del Presidente del Concistoro della Chiesa valdese di Firenze, Marco Santini, a nome delle Chiese evangeliche, alla celebrazione del 25 aprile 2024 in piazza dell'Unità a Firenze

Autorità, cittadine, cittadini,
porto in questa occasione speciale il saluto delle Chiese evangeliche della nostra città. In questo saluto vogliamo riaffermare che dopo gli orrori, i lutti e le devastazioni portati nel nostro paese dal nazifascismo, abbiamo oggi valori non negoziabili in una società composta da credenti di tutte le fedi e non credenti. Dobbiamo ricordare che dal rispetto dell'altro, dal dialogo, dalla tolleranza, dalla accoglienza, può nascere la soluzione di ogni problema della convivenza umana, ma la negazione dell'altro fino al suo annientamento crea, ogni volta, una condizione di non ritorno, una spirale distruttiva che divide gli uomini, le donne e i popoli. Abbiamo un principio che ha radici lontane nella storia dell'uomo e risuona in una parola semplice e potente: libertà. Questa parola ha il sapore della vita, del rispetto, della possibilità di ognuno di autodeterminarsi, di confrontarsi, di associarsi, di esprimersi in una idea politica, in una fede. Le nostre vicende storiche di evangelici e di valdesi incarnano queste parole perché le persecuzioni discriminatorie hanno afflitto la nostra lunga storia che quest'anno celebra i suoi 850 anni. E' una storia di aneliti alla libertà che ci insegna che o la libertà è per tutti gli uomini, per tutte le donne, per tutti i popoli o non è libertà. Dopo il lungo tempo delle persecuzioni, che accompagnarono per secoli i valdesi del Piemonte e di Calabria nella loro esistenza, solo con lo Statuto albertino del 1848 si aprì una pagina di maggiore tranquillità. Ricordiamo proprio in questi giorni (il 24 aprile) le stragi che avvennero nel tempo di Pasqua del 1655 e che spazzarono via migliaia di valdesi nelle loro valli del Piemonte, così come ricordiamo, il 17 febbraio di ogni anno, lo Statuto albertino come festa delle libertà civili concesse ai sudditi valdesi e, a seguire, ai sudditi di fede ebraica. Ulteriori spazi di libertà si aprirono per i non cattolici nella seconda metà dell'800 fino ai patti lateranensi del 1929 fra la chiesa cattolica e lo stato. Poi giunse il 1938, che vide alcuni evangelici disattenti mentre molti si opponevano attivamente agli eventi liberticidi. Le leggi razziali contro gli ebrei furono uno spartiacque decisivo. Niente poteva essere più come prima, il punto di non ritorno nella distruzione delle libertà era raggiunto e in molte persone risuonarono gli antichi echi delle persecuzioni vissute per secoli. Nelle principali città si attivarono singoli o gruppi per nascondere, per tentare di portare in salvo uomini e donne delle

comunità ebraiche. Questo accadde anche a Firenze, dove evangelici collaborarono con cattolici e atei nella resistenza che si andava organizzando. Vorrei ricordare oggi per tutti e per tutte loro il nome di Elena Fanfani, figlia di un tipografo dell'“Avanti!”, che svolse compiti di collegamento per CTL.

Oggi, in questa Italia, che fu martoriata dalle uccisioni e dalle devastazioni nazifasciste, rinata dalla Resistenza e fondata sulla Costituzione repubblicana nell'anelito della giustizia, dell'uguaglianza, della fraternità, della pace e della libertà, ci sentiamo cittadini liberi e vogliamo che tutti possano sentirsi cittadini liberi: liberi nella propria religione, nelle proprie idee politiche, nelle proprie associazioni. Liberi di fare il bene, e mai più preoccupati di subire il male.

I novanta anni della Dichiarazione teologica di Barmen

Valdo Pasqui

Novanta anni fa, il 29 maggio 1934 si aprì il Sinodo di Barmen, in Germania, nel quale si riunirono i delegati delle Chiese e Sinodi regionali Luterani, Riformati e Uniti (unione di Luterani e Riformati) in dissenso con la Chiesa Nazionale della Germania, istituita da Hitler nel 1933, nella quale Hitler intendeva inserire tutte le chiese regionali per porle sotto il controllo dei nazionalsocialisti per effetto della maggioranza detenuta dai Cristiano tedeschi.

L'autore principale del testo era il teologo riformato Karl Barth che nel 1933 insegnava a all'università di Bonn e che era già noto per il suo commento alla "Lettera ai Romani" e per la sua impostazione teologica (cfr. p.e. la serie di pubblicazioni intitolata "Esistenza teologica oggi!"). Nel testo è evidente la sua impronta volta ad affermare il principio secondo cui Gesù è l'unica via che permette all'umanità di incontrare Dio.

Da questa dichiarazione nascerà la "Chiesa confessante" che tuttavia, pur opponendosi all'interferenza dello Stato nella dottrina e nella prassi ecclesiale, non ebbe la forza di avviare una vera opposizione politica come avrebbe voluto Barth. Fu il giovane teologo e pastore Dietrich Bonhoeffer a raccogliere questa sfida accettando nel 1935 di dirigere il seminario semiclandestino di Finkenwalde, presso Stettino, organizzato per formare una nuova generazione di pastori e che rimase talmente indignato dall'assenza di una protesta da parte della Chiesa confessante dopo la tristemente famosa notte dei cristalli, nel 1939, da affermare: «Solo chi grida per gli ebrei può anche cantare il gregoriano!».

La Dichiarazione teologica di Barmen è comunque una vera e propria confessione di fede e resta una pietra miliare della resistenza ad una chiesa, quella dei Cristiano tedeschi, asservita allo stato e sostenitrice di un cristianesimo distorto e piegato al poter in cui all'Evangelo si sovrapponeva la concezione nazista basata sui miti del sangue, della razza e del Führer quale autorità suprema. Un testo che nonostante gli anni passati riveste ancora oggi una grande attualità per le nostre chiese e per le difficoltà ed i pericoli che devono affrontare nel tempo che stiamo vivendo.

Ecco traduzione dei capitoli 1 e 3 curata dal Prof. Sergio Rostagno:

1. "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Giov. 14,6).

"In verità, in verità vi dico: chi non entra nella stalla delle pecore per la porta, ma da qualche altra parte, quello è un ladro e un assassino. Io sono la porta: chi entra attraverso di me, sarà salvo" (Giov. 10,1.9).

Gesù Cristo, così come ci viene attestato nella Sacra Scrittura, è l'unica parola di Dio. Ad essa dobbiamo prestare ascolto; in essa dobbiamo confidare e ad essa dobbiamo obbedire in vita ed in morte.

Respingiamo la falsa dottrina, secondo cui la chiesa, a fianco e al di là di quest'unica parola, potrebbe e dovrebbe usare come base della propria predicazione anche altri eventi e forze, figure e verità, riconoscendo loro il carattere di rivelazione di Dio.

3. "Siate al servizio della verità nell'amore e in tal modo crescete sotto ogni aspetto verso quello che è il capo, Cristo, a partire dal quale tutto il corpo è collegato insieme" (Efes. 4,15-16).

La chiesa cristiana è la comunità di fratelli in cui Gesù Cristo nella parola e nel sacramento mediante lo Spirito Santo agisce in modo presente come il Signore. Essa ha da testimoniare con la sua fede come con la sua obbedienza, con il suo messaggio come con il suo ordinamento, in mezzo al mondo del peccato come chiesa dei peccatori perdonati, che essa è soltanto sua proprietà e che vive e desidera vivere soltanto della sua consolazione e della sua direttiva, nell'attesa della sua manifestazione.

Respingiamo la falsa dottrina, secondo cui chiesa potrebbe lasciar determinare la forma proprio messaggio e del proprio ordinamento da proprie preferenze o dal variare delle convinzioni ideologiche e politiche di volta in volta dominanti.

Il documento integrale si trova a questo indirizzo

<https://riforma.it/2024/06/03/90-anni-della-dichiarazione-di-barmen/>
raggiungibile tramite il QRcode



Di qua e di là dal solco /2

Marco Mancinella

Continuando il nostro excursus "di qua e di là dal solco", arriviamo proprio a questi mesi pasquali [l'articolo è stato scritto ai primi di marzo in vista della Pasqua - N.d.R.]

La volta scorsa ci eravamo lasciati con la promessa di parlare dei morti, pur considerando che questo culto è stato rimosso dalle riforme protestanti e ne è rimasta giusto qualche eco, poiché il tema della morte è inevitabile nel cristianesimo.

Questa rubrica, tuttavia, non parte dal presupposto di seguire pedissequamente, durante l'anno, le tradizioni protestanti, poiché io parlo da valdese, di origine cattolica, (quindi minoranza *suj generis*) in una terra di confine, fra la Toscana e la Romagna.

È tutto un programma che mi obbliga a dover scardinare concezioni da una parte e dall'altra, poiché nelle tradizioni locali, con cui devo convivere, ci sono elementi molto più antichi del cristianesimo: tradizioni popolari che resistono poiché detentrici di frammenti di verità. Come fa un cristiano a non dialogare con esse e non sottoporle al vaglio della propria coscienza? Come si fa a non trarne spunto?

Ecco; si parlava dei morti, percezione molto sentita soprattutto nel mese di novembre, e io avevo considerato che un culto dei morti, avesse veramente poco senso, in quanto un cristiano non può non celebrare, al contrario, la vita eterna.

Come nelle preghiere sulla memoria dei defunti di Jörg Zink si dice che i trapassati vivono nel Signore, noi dovremmo avere questa sincera professione di fede, più che negare drasticamente tale concezione, riducendola a una superstizione da "culto dei defunti". Ricordo invece con trasporto, mia nonna che, proprio qualche settimana prima della Pasqua, andava a porre un ramoscello di ulivo sulle tombe dei cari, per "avvisarli che ormai la resurrezione del Signore era vicina". Eccola qua la vera memoria dei nostri cari defunti. Lessi, un anno fa, che a Torre Pellice, il pastore locale, nella notte di Pasqua, fece una breve processione dal Tempio al cimitero vicino.

Ivi, lesse i passi della resurrezione, ai vivi che erano presenti e a chi lì riposava nel sonno eterno. Questa, ritengo sia una buona pratica - ricordarsi dei nostri cari nel Signore; un esercizio manifesto e visibile, quello di leggere passi biblici sui

tumuli cimiteriali, che ci definisce il senso della morte per i cristiani: la vita eterna. Ho notato con tenerezza, che anche fra i cattolici del luogo, la vigilia di Natale e i giorni subito dopo la Pasqua, ci si reca dai defunti. Mi si potrebbe obiettare che la vera spiritualità sta nelle cose di questo mondo e che, nei conflitti umani di oggi, vi è tutto lo spazio che si vuole per esercitare la nostra spiritualità cristiana.

Chiaro, la vita eterna comincia già da qui. Tuttavia, a quale pozzo andremo ad attingere l'acqua di vita eterna, se continuiamo a razionalizzare e demolire spazi di confine fra la nostra vita terrena e quella celeste?

Ritengo che, benché Gesù non fosse fisso e metodico nei gesti e nella propria ritualità abbozzata per le vie della Galilea, certamente FACEVA SEGNI SPECIFICI, a voler mantenere PICCOLE PORTE, discretamente socchiuse, fra questo mondo materiale e quello che già lui vedeva: il regno dei cieli. Per quanto questa realtà la si voglia considerare come metaforica, Gesù era pienamente consapevole che la nostra piccola vita aveva bisogno di una spiritualità che si facesse carne, pane, vino, acqua e gesto. Punto. È un'evidenza tale, che cercare di riformarla ammazzerebbe solo la creatività del cristiano. Quest'ultima, per quanto sempliciotta (a vista di alcuni) è una creatività che merita di essere sottoposta a due sole leggi: l'essere discreti e provvisori, non fissarsi in gesti e pensieri ... anzi! Questi segni, dovrebbero essere semplici e spontanei, ma messi in evidenza, proprio come recare un piccolo ramoscello di ulivo, o leggere due passi evangelici sulla tomba di un caro.

La vita cristiana non può essere fatta solo di letture bibliche e riflessioni teologiche ma necessita, antropologicamente, di spazi analoghi al pozzo della samaritana, al fango imbevuto della saliva di Gesù posto nell'occhio del cieco, circostanze insomma di deserto e creatività materiale, per esprimere questa nostra esigenza di sentire lo Spirito nelle pieghe del mondo fisico.

La resurrezione di Cristo non può non essere anche questo. Ed è in forza di ciò che io, in questa prima Pasqua dopo le frane, vorrò andare con amici in cima ai monti franosi (qua le piogge continuano a preoccupare e sempre nuove sorgenti sgorgano trascinando lentamente lembi di terra) e "predicare ai monti franati e ai fiumi" la resurrezione del Signore. Se Francesco d'Assisi lo fece con gli uccelli, Antonio da Padova coi pesci alla foce del Marecchia, perché io non potrei farlo ai miei amati monti ed ai fiumi argentosi, assieme a qualche amico speranzoso. Credo sia giusto dal momento che qua da noi, passato il pericolo, i riflettori di governo e TVsi sono spenti; si accendano invece le luci della Sua Parola per i nostri cuori volenterosi. Non dovrei farlo solo perché non sono un santo? Oppure perché sarebbe un gesto irrazionale e inusuale?

Se utilizzassimo questi parametri, l'uno emotivo e l'altro razionale, mi accorgerei che molto probabilmente, continuando con tale logica non esisterebbe né il Vangelo, né la Resurrezione, sia come fatto spirituale, sia come materia di fede.

La voce della Diaconia

Judith Siegel, CTF referente Chiesa Valdese - Casa Cares

Incontri a Casa Cares

Durante i mesi di settembre e ottobre 2023 sono capitata a Casa Cares diverse volte, dove mi aggiornò sull'andamento della Casa con Barbara Imbergamo, responsabile dell'opera, mentre proseguo con il mio volontariato di pulizia di rovi e piante invasive nel parco accanto alla villa. Mi è capitata, con grande sorpresa, e nessuna programmazione, di incontrare alcune persone che svolgono servizio per la CSD o per la Tavola Valdese.

Insieme al personale e i volontari tedeschi (sì, sempre 5-6 dalla Germania), mi sono trovato davanti Valerio Suppo, figura tecnica che opera nella CSD per la prevenzione e la sicurezza nelle nostre opere, sorvegliando i lavori in atto e quelli in programmazione. Insieme a lui, c'era anche Sonia Fontana operatrice del Gignoro, e referente per la sicurezza dei lavoratori, cioè di tutto il personale e i volontari delle opere del III Distretto, centro e sud Italia. Questi incontri sono promossi e coordinati nella speranza di fare un utilizzo sempre più oculato delle figure che sorvegliano l'operato rispetto ai luoghi dove svolgono le loro attività.

Il secondo incontro, del tutto casuale, è stato con Gabriella Ballesio, che molti conosciamo come archivista della Tavola, mentre era in vacanza a Casa Cares. Con spirito volonteroso, si è messa a controllare l'archivio di Casa Cares con la sua storia intricata dal 1962, anno della fondazione, per poi rinfrancarsi con delle belle passeggiate nei dintorni. Dopo una lunga e ricca carriera, trascorsa a curare i documenti di tutti i tipi che ci identificano, andrà in pensione. Dal momento che molti di noi abbiamo avuto modo di vederla all'opera in questi decenni, cogliamo l'occasione per affermare la nostra riconoscenza e gratitudine.

Cantare è decisamente bello!

Dall'ottobre 2023 abbiamo visto in chiesa valdese a Firenze la volontà di sfruttare il tempio rendendolo fruibile alle più varie realtà corali sulla piazza.

Il 31 ottobre 2023, in occasione della ricorrenza del 506° anniversario della Riforma, è stata inaugurata la stagione autunnale con il coro Harmonia Cantata diretto dal M° Raffaele Puccianti, una compagine che nasce alla Scuola di Musica di Fiesole, ma che da decenni opera in piena autonomia. La lunga esperienza di questo gruppo porta a risultati solidi di sicura e abile interpretazione con timbri amabili. Da Bach a Elgar, passando per Haydn e F. Mendelssohn-Bartholdy, quest'ultimo compositore dell'inno 'Hör mein Bitten' con voce solista, è stato molto apprezzato.

Il 4 novembre 2023, M° Edoardo Materassi, molto attivo con diversi cori nell'area fiorentina, ha diretto il coro Sesto In Canto. Già anni fa fu eseguito in questa chiesa un suo concerto che deliziò il pubblico per la vivacità e la gioia che comunicò agli ascoltatori.

In questo caso sono stati eseguiti cori Gospel, composizioni sacre del maestro coi coristi rigorosamente senza spartito! In alcuni brani i coristi si sono collocati in tutto l'ampio spazio dell'ambiente, sfruttandolo al massimo.

Il 2 dicembre 2023 siamo stati invitati a una lezione-concerto, promosso e gestito dal M° Alberto Annarilli insieme a due cantanti e un percussionista. Abbiamo ripassato la storia del gospel con canti che seguono la underground railroad, quella rete che proteggeva i fuggitivi, dalla schiavitù alla liberazione, ricalcando gli eventi storici dell'800 e '900 negli USA. Il M° Annarilli è tornato con un coro diretto da lui il 24 marzo 2024, per la festa delle Palme, con non solo gospel ma anche Bach e Haydn.

Il 19 dicembre 2023 ha fatto un concerto prima di Natale la Schola Cantorum F. Landini della Scuola di Musica di Fiesole: è stata la quarta volta dagli anni '90 che questo coro canta nella chiesa valdese. Diretto dal M° Paolo Gonnelli, questa compagine, ultimamente rinnovata, riesce a entusiasmare per la sua incisività, qui facendo musiche di Bach, Purcell, Mozart, Haydn, Fauré, Elgar e Mendelssohn. La carta vincente è stata 'Zadok the Priest', inno celebrativo per l'insediamento del re inglese, composizione di G.F. Handel.

Per un ambiente, dove l'acustica crea problemi perfino a chi non ha problemi di udito, questi concerti ci fanno sperare in un futuro felicemente sonoro!

... E RECITARE E' ANCORA PIU' BELLO!

Il 24 febbraio 2024 gli ospiti del Gignoro, assieme ad alcuni membri del personale ci hanno proprio deliziati con una loro interpretazione del 'Macbeth' di Shakespeare, interpretato liberamente. L'animazione dell'associazione Verso Oklahoma! ha

Aggiornamento da Casa Cares

Insieme al lavoro di ospitalità, che occupa tutto il personale della casa, continua la collaborazione con COOP 21, cooperativa sociale che dà formazione e sostegno lavorativo a persone con disagio. Il progetto più recente, la "Fruttosa 2" è sostenuto dall'8xmille valdese, e ha permesso a 10 persone di vivere un'esperienza residenziale per apprendere e sperimentare le prime indicazioni sull'agricoltura. Successivamente, Coop 21 ha usufruito degli spazi esterni di casa Cares per alcuni inserimenti di persone che possono beneficiare della pratica dell'agricoltura sociale: lavoro all'aria aperta, relazione con gli altri e attività agricola.

I volontari curricolari, per lo più tedeschi, sono bravi: si adattano bene ai lavori sia in casa sia nei campi a seconda delle necessità. All'inizio erano sei, ma una di loro è dovuta rientrare a casa per una malattia non semplice; per fortuna è guarita ed è appena tornata per fare gli ultimi mesi del suo progetto di volontariato, e noi ne siamo molto lieti. La responsabile, Barbara Imbergamo, mi dice che tutto il personale è diventato più bravo e disponibile all'addestramento nelle varie mansioni richieste.

I lavori di risanamento e riadattamento della ex-falegnameria/rimessa agricola accanto alla cappella proseguono: vedremo emergere una terrazza con vista sulla vallata e l'agognato secondo ambiente per gruppi.

La casa ha accolto più di 40 persone nel fine-settimana del 4-5 maggio, raccogliendo bambini/e e ragazzi/e delle Scuole Domenicali e catechismo intorno al tema "Costruttori di Pace". Occasioni preziose per farsi conoscere fra i più giovani delle nostre comunità. Ora si attende il 7-14 luglio, quando si svolgeranno i campi estivi, ai quali aspettiamo più di 30 giovani partecipanti.

Per informazioni questo è il link e il telefono: <https://casevaldesi.it/campi-estivi-toscana/> - Tel . 0558652001

Le Case Valdesi in Toscana

La Redazione

L'estate è alle porte. Il desiderio di concedersi una vacanza o programmare un viaggio per il prossimo autunno si fa più forte. Perché non coniugare un momento di relax al mare o in campagna all'impegno per la salvaguardia dell'ambiente? O una visita in una città d'arte alla possibilità di sostenere minori in difficoltà?

Le Case Valdesi sono otto di cui tre in Toscana: la Foresteria Valdese di Firenze, Casa Cares a Reggello (FI) e la Casa Valdese di Rio Marina all'Isola d'Elba. Sono aperte a tutte e tutti e permettono di trascorrere piacevoli soggiorni in ambienti semplici, puliti e confortevoli con la garanzia di un servizio di qualità.

Le Case Valdesi aderiscono ai principi che si ispirano ai valori del turismo responsabile, sostenibile, inclusivo e solidale. I profitti vengono reinvestiti nella realizzazione di interventi sociali promossi e gestiti dalla Diaconia Valdese.

Foresteria Valdese di Firenze

La foresteria ha sede a Palazzo Salviati in pieno Oltrarno fiorentino, a due passi dalla Chiesa di S. Spirito. Dispone di quaranta camere con bagno, molte delle quali si affacciano sul giardino del Centro Servizi Educativi Emily Gould offrendo un inaspettato panorama sul centro di Firenze con alcuni scorci suggestivi di Palazzo Pitti, Giardino di Boboli e Forte Belvedere. Il palazzo si trova in posizione strategica per raggiungere a piedi il Ponte Vecchio e i principali luoghi e monumenti artistici simbolo del Rinascimento italiano. La foresteria è organizzata per ospitare convegni e manifestazioni culturali. Dispone infatti di un salone monumentale che accoglie fino a cento persone sedute e di sale e salette minori.

Casa Cares

Casa Cares si trova in collina a 35 km da Firenze. È il luogo perfetto per gruppi in cerca di spazi tranquilli per attività, natura e pasti cucinati con cura. Gruppi di yoga, meditazione, pittura e scultura; musicisti; gruppi di lettura, studio e traduzione; scuole estive, associazioni e organizzazioni si ritrovano per incontri, workshop e seminari. Da qui si può partire alla scoperta di aree naturali protette, come la foresta di Sant'Antonio, la Foresta di Vallombrosa e

le Balze del Valdarno. È possibile percorrere itinerari storici tra le pievi romaniche del Valdarno. Si possono raggiungere, oltre a Firenze, il Chianti, Siena e Arezzo. Un oliveto fornisce olio di alta qualità; un frutteto con alberi da semi antichi e il vicino bosco privato contribuiscono a rendere questo luogo un angolo di mondo speciale in cui perdersi per ritrovarsi.



A Casa Cares c'è ancora qualche stanza libera nelle settimane estive tra il 15 giugno e il 31 agosto 2024. L'offerta comprende pernottamento e pasti (se andate in gita vi preparano un pranzo al sacco).

Prezzi per 4 notti pasti compresi (bevande e caffè esclusi)

- Stanza Singola: 244,00 Euro + City Tax
- Stanza Doppia (prezzo per due persone): 368,00 Euro + City

Prezzi per 6 notti pasti compresi (bevande e caffè esclusi)

- Stanza Singola: 366,00 Euro + City Tax
- Stanza Doppia (prezzo per due persone): 552,00 Euro + City Tax

Casa Valdese di Rio Marina

La Casa si trova nel centro dell'antico borgo minerario di Rio Marina, sul versante orientale dell'Isola, vicino al porto, a poca distanza dal Parco Minerario dell'Isola d'Elba. Camere e mini appartamenti consentono soluzioni adatte a famiglie, coppie, ospiti singoli e piccoli gruppi. La nuova cucina è a disposizione degli ospiti che soggiornano nelle camere senza angolo cottura per preparare la colazione e riscaldare cibi acquistati autonomamente nei dintorni. Il bel giardino privato garantisce momenti di relax. Per gli amanti del mare e degli sport outdoor o in generale della natura, l'isola è un vero paradiso, anche sul finire dell'estate quando le

giornate sono ancora lunghe e meno calde. Lo staff vi suggerirà con piacere i posticini in cui assaporare i piatti tradizionali migliori.

La Casa di Rio Marina vi propone l'offerta speciale AUTUNNO 2024

Camera doppia con bagno privato ed uso cucina condivisa



Dall'8 al 30 settembre 2024

Soggiorno di 3 notti: 175€ a camera

Soggiorno di 7 notti: 375€ a camera

Dal 1 al 31 ottobre 2024

Soggiorno di 3 notti: 150€ a camera

Soggiorno di 7 notti: 325€ a camera

Campo Famiglie a Casa Cares

di Olivia Castellino

Il 4 e 5 maggio scorsi si è svolta a Casa Cares la seconda edizione del Campo per Famiglie delle Chiese Evangeliche della Toscana. Le edizioni del 2023 e del 2024 sono state proposte dal Consiglio del X Circuito con l'obiettivo di rafforzare e in alcuni casi creare una rete tra le chiese attraverso cui le/i bambin* e i genitori si potessero conoscere e riconoscere nel percorso di fede protestante ma anche come unica comunità. Hanno aderito all'iniziativa le quattro Chiese toscane di Firenze, Lucca, Siena e Pisa. Le ultime due per la prima volta presenti quest'anno. Casa Cares ha accolto le comunità con grande affetto e spirito collaborativo. La capienza della Villa ha permesso la presenza di ben 45 persone tra adulti, bambin* e adolescenti. La fascia di età delle/ dei più piccole/i e giovani era compresa tra 0 e 16 anni. Hanno partecipato all'iniziativa il Pastore della Chiesa Valdese di Firenze e la Pastora della Chiesa Valdese di Lucca che, in collaborazione con 5 monitorici/e, hanno ideato il laboratorio per i più piccoli e progettato l'animazione teologica dedicata ai genitori. Sabato, subito dopo il pranzo comunitario preparato amorevolmente dalla responsabile della cucina e dai volontari, le comunità si sono raccolte per una preghiera e per ascoltare l'introduzione ai lavori organizzati per il pomeriggio. Si sono formati 4 gruppi di bambin* e adolescenti e un gruppo di adulti e tutti, con la guida dei pastori e dei monitori hanno avuto la possibilità di fare una esperienza laboratoriale e di confronto lavorando su un unico testo biblico. È stata un'interessante occasione di approfondimento sul tema della pace nella Bibbia, in particolare sull'insegnamento di Gesù: Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio, che leggiamo in Matteo 5,9. Questo testo ha portato, con modalità e a livelli diversi, alla riflessione sul conflitto sia tra persone sia a quello interiore, e su come sia possibile superarlo attivando l'ascolto e la partecipazione verso gli altri. Ci sono stati anche molti momenti conviviali e ludici nella splendida cornice della campagna circostante e in un clima disteso e fraterno. Hanno partecipato al culto della domenica e al pranzo comunitario quasi 50 persone, perché alcuni fratelli e sorelle hanno raggiunto la comunità già presente dal sabato. È stata una esperienza di collaborazione, fraternità, comunione, ma soprattutto di fede.

Il vasto uditorio del campo ha dato una doppia occasione che ci piace sottolineare.

Alba Murgia, che è stata monitrice per molti anni nella chiesa di Firenze, è tornata a dare una mano; anche Mara Venturi, insegnante di liceo, nel gruppo degli ultimi ammessi nella nostra chiesa, ha aiutato a sperimentare questo servizio nella chiesa.

Riportiamo due loro brevi testimonianze.

Alba Murgia:

“Lo scorso maggio, si è tenuto a Casa Cares l' incontro di chiusura anno 2023-2024 della Scuola Domenicale; erano presenti le chiese di Siena, Lucca, Pisa, e Firenze con i rispettivi gruppi. Sono molto grata per aver avuto la possibilità di partecipare a questo incontro in qualità di supporto alle monitrici; personalmente è stata una occasione di incontro con le ragazze/i che avevo lasciato bambine e bambini nel 2021.

L' incontro con loro è stato molto sentito da parte mia e spero lo sia stato anche per loro.

Rivederli mi ha ricordato il tempo passato insieme: le loro meraviglie, le loro domande, il loro entusiasmo, rivivendo le memorie della loro crescita. Auguro a tutti loro che la Scuola Domenicale continui ad essere un laboratorio di accrescimento di vita e di fede.”

Mara Venturi:

“A Casa Cares si respira un clima familiare. Lo si vede osservando i più giovani, dai piccolini agli adolescenti.

Cosa c'è di particolare? Si sa, quando siamo ragazzi abbiamo piacere di stare con i coetanei e i più piccoli ci danno un po' fastidio, ma a Casa Cares è diverso. Certo, le attività sono e devono essere organizzate per fasce di età, ma al momento di andare a tavola ecco che si osserva qualcosa di tutt'altro che scontato: i ragazzi più grandi non allontanano i “fastidiosi” piccoli; no, anzi se ne prendono cura, come un fratello maggiore che si preoccupa del fratello più piccolo.

Per me questo ha rappresentato una piacevole novità, mai sperimentata in altri contesti. E credo che questo dipenda dall'essere minoranza. Ci sentiamo addosso una responsabilità, un impegno a prenderci cura di chi ha più bisogno, che viviamo in modo particolare perché ci sentiamo davvero famiglia. Questo è il bellissimo ricordo che mi porterò dietro ripensando al mio primo campo a Casa Cares”

Ricordi

Ricordo di Fiorenza Favellini di M.F. Conforti

Il 14 maggio scorso ci ha lasciato Fiorenza Favellini, terminando il suo cammino terreno dopo 95 anni.

Silenziosa, ma vigile testimone della fede valdese, critica benevola delle debolezze dell'uomo credente, Fiorenza, nonostante una lunga vedovanza, amava la vita e il significato che ogni giorno assumeva per lei l'impegno nel ricamare a mano tessuti, che poi sarebbero andati sui tavoli dei bazar organizzati dalla chiesa. Ha salutato il nostro mondo senza drammi, come sua abitudine.

Ha ricevuto una buona terapia di accompagnamento, che ha attenuato il dolore fisico inevitabile degli ultimi tempi, permettendole di salutare chi le ha voluto bene e l'ha

assistita con pazienza e affetto.

Per prima e assoluta responsabile, sua sorella Marcella, con cui ha condiviso tutta la parte di vita trascorsa senza il suo amato Benedetto. Poi, con la morte della loro madre, Fiorenza e Marcella hanno ricostruito una convivenza fatta di amore, critica razionale, riconoscimento di due personalità diverse, rispetto reciproco.

Un esempio di convivenza che mi sarebbe piaciuto raccontare a quelle coppie di anziani che mi esprimevano la propria insofferenza nei confronti del coniuge a loro dire troppo diverso.

Marcella e Fiorenza hanno saputo trovare nell'impegno comune per la chiesa una risposta e un insegnamento per la condivisione della giornata; fatta di momenti pratici del quotidiano, di riflessioni sugli affetti comuni, di preghiera. Una preghiera sempre schietta sempre espressa col rigore, che il padre aveva loro ben insegnato.

Ricordo della pastora Giovanna Pons di Daniele Pavone

Oggi [15 maggio 2024 - NdR] è mancata la pastora Giovanna Pons, una pietra miliare della comunità di Siena.

Ricordo che, nel 1990, quando la mia famiglia si trasferì da Pisa a Siena, lei era arrivata da poco e aveva cominciato subito a riorganizzare la chiesa locale con le (poche) risorse umane disponibili, e a realizzare quell'idea visionaria che segnò una svolta per la nostra comunità: l'accoglienza degli immigrati africani e la loro integrazione con la componente autoctona, un esperimento di integrazione felicemente riuscito che può considerarsi una vera e propria anticipazione del progetto "Essere chiesa insieme".

L'attuale identità multietnica della chiesa di Siena è ancora quella che ha inaugurato (e forgiato) Giovanna, la quale l'ha fortemente desiderata e cercata, perché aveva intuito che, scommettendo sull'apertura agli stranieri, una comunità in crisi come la nostra poteva non solo sopravvivere ma anche rilanciarsi, nella misura in cui diversi stranieri, inizialmente solo di passaggio a Siena, vi si fossero poi stabiliti in modo permanente.

E così è stato: in pochi anni siamo passati da gruppo in formazione a chiesa costituita, e, dopo l'avvio dell'esperienza africana, che dura ancora oggi, abbiamo vissuto anche una lunga e felice parentesi di convivenza con i coreani.

In entrambi i casi la formula è sempre stata la stessa: una sola comunità, dunque un solo culto domenicale. Perché quando c'è vera accoglienza (e se è vera è anche reciproca) si superano anche le difficoltà linguistiche iniziali!

Curioso, poi, il fatto che, nello stesso giorno, ricordiamo due figure importanti come Aldo Comba, che ha compiuto 100 anni, e Giovanna Pons: nel 1992, con un gruppo di fratelli e sorelle di Siena guidato proprio dalla pastora Pons, ci recammo per alcuni giorni a Ginevra per visitare i luoghi della Riforma, e Giovanna, l'organizzatrice della gita, prese contatti, tra gli altri, anche col pastore Comba, il quale ci fece da guida nella sede del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Fu in tale occasione che lo conobbi; allora ero adolescente, ma conservo un ricordo vivido della sua competenza, umanità e affabilità.

Ecco, ci tenevo a condividere con voi in estrema sintesi quella che è stata una bella storia, che continua ancora oggi.

Grazie Signore per il bellissimo dono che ci hai fatto in Giovanna.

Ricordo di Ugo Bottini di Alessandro Sansone

Il pastore Marfè mi ha chiesto di scrivere un breve ricordo di Ugo Bottini, membro della chiesa valdese di Firenze e morto lo scorso 17 febbraio. Ugo era anche mio zio, oltre ad essere stato per anni un membro attivo della comunità evangelica fiorentina.

Doveva compiere 95 anni e nella sua lunga vita ha dato tanto alla nostra comunità e all'evangelismo fiorentino. Era una persona molto generosa, accogliente. Cercava sempre di mettere a proprio agio gli altri. Era sempre pieno di ironia, sempre la battuta pronta, la tipica ironia fiorentina. Di fronte alla difficoltà sapeva sdrammatizzare.

Ugo ha vissuto quasi un secolo ed ha visto tutto quello che è passato in questi anni; è stato un uomo moderno, protestante e fortemente laico. Ha vissuto il suo essere parte del mondo dei credenti con la forza della laicità, con una costante visione critica della chiesa.

Nella vita ha dovuto affrontare momenti difficili ma è sempre stato rivolto al futuro e all'oggi.

Nato metodista entrò, come gran parte del gruppo giovanile di allora, alla metà degli anni Cinquanta nella chiesa valdese di Firenze

Lo ricordiamo presente nella costituzione del Centro Evangelico di Solidarietà (poi Centro Sociale Evangelico) nel lontano 1959 e, successivamente, per tanti anni, nelle varie attività di solidarietà attiva del Centro stesso.

In collaborazione con la moglie Wanda Senesi si dedicò alle varie attività diaconali della chiesa valdese, in particolare alla Casa di Riposo "Il Gignoro" nei primi anni della sua costituzione.

Sapeva recitare molto bene e proprio per questo aveva costituito insieme ad altre persone evangeliche un gruppo di teatro che ha portato in scena per diversi anni, nelle nostre chiese fiorentine, spettacoli per raccolta di fondi per le varie attività diaconali.

Il suo lavoro lo aveva portato a girare per la penisola, e sono tante le chiese valdesi e metodiste che lo hanno visto presente; un rapporto particolare lo aveva con la chiesa valdese di Aosta, in cui, fino a qualche anno fa, passava le vacanze estive, anche perché, era territorio e chiesa di provenienza della moglie che era stata partigiana in quelle zone.

Negli ultimi anni viveva con maggiore distacco la vita della chiesa, anche se manteneva i rapporti attraverso i pastori e le pastore e i tanti e tante amici ed amiche all'interno della comunità.

Sarebbero tante le cose per ricordarlo, desidero però ricordarne due:

un filmato di tantissimi anni fa, in cui Ugo, quindicenne, col fazzoletto rosso al collo presenziava, nei giorni successivi alla Liberazione di Firenze, alla sfilata dei partigiani in piazza Signoria.

d infine il nostro saluto al termine delle ultime telefonate: "allora ciao zio e... forza viola!".

Incontro ecumenico con il futuro vescovo cattolico di Firenze

Annapaola Laldi

Il 30 maggio ho partecipato all'incontro informale col futuro vescovo cattolico di Firenze, don Gherardo Gambelli, organizzato dall'assemblea del CCCF pochi giorni prima. Vi ho incontrato rappresentanti delle Chiese: luterana, evangelica battista, riformata svizzera, ortodossa romena, greco-ortodossa, anglicana, dell'esercito della salvezza e anche della Chiesa avventista, oltre che, naturalmente, della Chiesa cattolica. Unica assente la Chiesa apostolica, il cui pastore, Samuele Trebbi, però, aveva mandato un saluto, non potendo partecipare direttamente.

Un incontro tranquillo, per niente cerimonioso. Dopo un primo giro di presentazione col nome nostro e quello della Chiesa di appartenenza, il saluto di don Gambelli ha aperto lo scambio di idee, di proposte, di desiderata, che ciascuno/a dei presenti ha espresso liberamente.

Eravamo nella sala di una Chiesa parrocchiale (la Madonna della Tosse) che è sempre stata molto attiva nel dialogo ecumenico, come ha ricordato don Gambelli, auspicando un "dialogo delle opere", cioè lavorare insieme per e con chi ha bisogno di aiuto.

Da filo conduttore all'incontro ha fatto il motto "conoscersi per riconoscersi", un impegno molto importante in una situazione come quella fiorentina, in cui il dialogo ecumenico è ancora ai primi passi, mentre in una città come Milano ha un'esperienza che data dal 1998, il che lo rende molto attivo e vivace (osservazione del prete greco-ortodosso).

Da più parti viene suggerita una comune preghiera per la pace proprio nei primi momenti di episcopato di don Gambelli.

Il presidente del CCCF, Carmine Bianchi invita don Gambelli, da vescovo, a fare visita ad alcune Chiese protestanti.

Per i Salutisti (Esercito della Salvezza) è importante la preghiera, il dialogo comune tra di noi e anche verso l'esterno, senza preclusioni, e la necessità di mettere il cuore nelle cose che si fanno, facendo acquisire una certa terminologia.

Altri hanno osservato che il CCCF deve rivolgersi alla città con voce unita, toccando i problemi che ci sono con maggiore decisione di quanto fatto sino a ora.

E' stato anche ricordato quanto dice Gesù: "quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro", per osservare quanto sia importante che a questo incontro ci siano dieci Chiese; è una cosa che va tenuta presente.

Il fratello avventista, dopo aver accennato alle difficoltà con l'ecumenismo della sua Chiesa, perché in essa c'è un forte senso identitario, dice che cercherà di coinvolgerla a livello di ecumenismo di base, nell'aiuto agli ultimi.

Si conclude con i Salutisti che invocano la benedizione di Dio sul fratello Gherardo, aggiungendo che il dialogo comincia con l'ascolto e che il fatto di essere insieme è già una benedizione.



Nuove modalità di ricezione di DIASPORA EVANGELICA

Caro lettore, cara lettrice,

facciamo seguito all' "appello a chi riceve Diaspora Evangelica sia per mail sia per posta tradizionale" pubblicato sul numero 1-3 gen-mar 2023.

Ringraziamo tutte e tutti coloro che hanno dato la loro disponibilità a ricevere la nostra circolare solo in forma elettronica.

Vorremmo ulteriormente abbassare i costi e l'impatto ambientale del nostro giornale comunitario, pertanto, a partire dal primo numero del 2024, DIASPORA EVANGELICA sarà inviato **solo nella forma elettronica** a meno che non si faccia esplicita richiesta di ricevere la versione cartacea a stampa tramite Poste Italiane.

Per ricevere DIASPORA EVANGELICA nella versione a stampa vi invitiamo a inviare la vostra richiesta scrivendo a chiesavaldese.firenze@gmail.com oppure telefonando a Letizia Sommani al numero 3403596140. Grazie.

Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario. Il c/c postale è utilizzabile in due versioni:

Bollettino di c/cp tradizionale n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese - Via Manzoni, 21 - Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

Bonifico: IBAN IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509 (stessa intestazione)

Il conto corrente bancario è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo di Firenze IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 - Firenze,

ATTENZIONE: bisogna distinguere la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale, visite, diaconia, mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via.

Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro" a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN. Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.

Direttore responsabile: Davide Donelli

Coordinatore della redazione: Francesco Marfè

In redazione in questo numero: Martino Aiello, Annapaola Laldi, Letizia Sommani.

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863 Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita Spedizione in abbonamento postale Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.